

LA MORTE DI LAMA

“ Quel giorno davanti a Botteghe Oscure era lì a discutere le ragioni della svolta. Io gli sono grato ”

Occhetto: «Ricordo il suo sorriso...»

«Tollerante, caparbio e fiero difendeva le sue, le nostre idee»

«Di Luciano Lama ricordo il suo grande e fiero sorriso: era tollerante, ed insieme caparbieta nel difendere le sue idee. Come quel giorno della svolta, davanti a Botteghe Oscure...». Achille Occhetto parla dell'ex segretario della Cgil. «Non siamo sempre andati d'accordo, abbiamo avuto un rapporto complesso, ma nei momenti decisivi della sinistra italiana le nostre idee erano le stesse». E aggiunge: «Quel giorno, all'università, dovevo esserci io, ma poi...».



STEFANO DI MICHELE

ROMA. Che cosa ricorda, Achille Occhetto, di Luciano Lama? Il fondatore del Pds ha appena inviato un telegramma ai familiari dell'ex segretario della Cgil. Ed ora, davanti alla domanda, cerca tra cento e cento immagini accumulate nel corso dei decenni, trattenendo con fatica la commo- zione. Poi dice: «Il suo sorriso, il suo grande sorriso, un giorno davanti a Botteghe Oscure...». E non era davvero un giorno qualsiasi, quello, per l'allora segretario del Pci.

«Si doveva discutere, per la prima volta in una riunione collettiva del partito, la svolta che avevo annunciato alla Bolognina...», racconta Occhetto. E lì, davanti alla sede della direzione del Pci, si erano radunati gruppi di «autoconvocati», iscritti e militanti che contestavano i dirigenti che entravano, bruciavano le tessere, protestavano contro l'idea di cambiare il vecchio nome di partito comunista. Era l'inizio del cammino che avrebbe portato alla nascita della Quercia e, infine, al governo del paese. Ma quel giorno...

Cosa successe quel giorno, Occhetto?

Io stavo varcando la soglia della

direzione. E improvvisamente vedo Lama. Me lo ricordo ancora, in questo momento di forte commo- zione, bello e alto e fiero. Era stato circondato dagli «autoconvocati», credo che fu anche preso a male parole, eppure rispondeva serenamente, e con un grande sorriso, a quella contestazione... Già, il suo sorriso: c'era sempre, anche nei momenti più difficili, di divisione. Un sorriso di fierezza e di sicurezza che lo ha sempre contraddistin- to anche nelle fasi di lotta all'interno della sinistra. Un sorriso che segnalava, insieme a un grande spirito di tolleranza, la caparbieta nel voler difendere la causa del rinnovamento complessivo della vita italiana.

Ed oggi mi ricordo ancora di quel sorriso e gliene sono grato. Perché nel momento in cui io, ancora pieno di preoccupazioni, varcavo quella soglia di Botteghe Oscure, trovai nel suo atteggiamento la certezza che avevamo la possibilità di farcela, che non ero solo, che era davvero possibile aprire la grande stagione del rinnovamento della sinistra italiana.

E adesso che effetto ti fa la notizia della sua morte?

È un avvenimento - per la sinistra,

ma anche per tutti gli italiani - molto doloroso. Durante la campagna elettorale gli avevo telefonato, dopo aver letto sui giornali la notizia che lasciava la carica di sindaco di Amelia perché le sue condizioni di salute si erano notevolmente aggravate. Devo dire che quella mia telefonata lo commosse molto. «È una prova preziosa di un sentimento di grande affetto nei miei confronti», mi disse. E come sempre, anche dopo che il male lo aveva immobilizzato a letto, gli era rimasta addosso quella voglia di combattere che gli era propria.

Nel corso degli anni, com'è stato il tuo rapporto con Luciano Lama?

Abbiamo sempre avuto dei rapporti complessi, a tratti difficili. Non sempre siamo stati d'accordo. Ma la cosa importante è che siamo sempre stati della stessa idea nei momenti decisivi della storia della sinistra e del movimento operaio italiano.

Prova a ricordare alcuni di questi momenti.

Siamo stati d'accordo nella lotta per affrancare il sindacato dai rapporti diretti con il partito, per l'autonomia sindacale. C'è stato un grandissimo accordo tra noi due quando io dirigevo la politica degli



Con Enrico Berlinguer durante la manifestazione a Brescia dopo la strage

rito di difendere questa linea contro tutte le incertezze che spesso affioravano.

E invece, per quanto riguarda in maniera più specifica il sindacato? Pure i suoi avversari hanno sempre riconosciuto che si è battuto per renderlo più aperto verso la società, meno chiuso.

Con lui si è aperta la nuova storia del movimento sindacale in Italia: un sindacato che non è solo una somma di corporazioni, ma che si fa carico dei problemi più generali dello sviluppo della società italiana. Con le sue scelte, Lama portò a compimento la grande intuizione che fu di Giuseppe Di Vittorio sul piano del lavoro.

Un altro suo assillo, per tutta la vita, fu quello di riuscire a vedere la sinistra italiana al governo. E proprio nei giorni della sua morte, questo è avvenuto. Quando gli hai telefonato, durante la campagna elettorale, di diede l'impressione di chi pensava: stavolta ce la facciamo?

Guarda, a dirti la verità non parliamo direttamente della campagna elettorale, né delle prospettive del voto. Parliamo di questa sua scelta dolorosa di abbandonare la carica di sindaco, alla quale teneva molto. Ed oggi mi commuovo ancora se ripenso alle sue parole, a quel suo ringraziarmi per quello che definiva «una prova di affetto». Mi colpì quella sua commo- zione... Ecco, voglio ripetere ancora, che nonostante le differenze che avevamo avuto nel corso degli anni, quando c'erano in ballo le grandi questioni l'ho sempre avuto vicino. Come quella volta che non venni eletto segretario, dopo il congresso di Rimini. Furono per me giorni molto dolorosi. E lui fu tra i primi a mandarmi una lettera. Una lettera molto, molto bella...

studenti nel grandissimo momento del '68 e del '69. Siamo stati anche d'accordo e uniti nella comune lotta contro il terrorismo... A proposito di terrorismo. Di Lama restarono anche le drammatiche immagini dell'aggressione degli autonomi all'università di Roma. Tu cosa provasti allora?

Pensa che quel giorno potevo esserci io. Ero da poco tornato dalla Sicilia, ed ero responsabile del Pci per la scuola e l'università. Ricordo che discutemmo con Gerardo Chiaromonte, il giorno prima, della possibilità di organizzare una

manifestazione del partito alla Sapienza. E si decise che sarebbe toccato a me andarci. Sopravvenne però la decisione della presenza di Lama. Devo dire che eravamo consapevoli che c'era qualche rischio... Forse più di qualche rischio. Un prestigioso dirigente della sinistra aggredito in piazza... Quella risposta violenta la vivemmo tutti con una grande sofferenza, ma anche con la consapevolezza che si apriva, in quel momento, l'impegno per separare nel movimento le giuste rivendica-

zioni dalle posizioni dei più violenti. Ed effettivamente si aprì allora uno spartiacque che portò al recupero della stragrande maggioranza dei giovani e, purtroppo, all'accettarsi della fuga di un manipolo di disperati verso la pagina triste del terrorismo. Secondo te, qual è il contributo più grande dato da Luciano Lama alla sinistra italiana?

Il suo nome sarà storicamente legato al grande tema dell'unità sindacale. Anche per opera degli altri sindacati, ovviamente, ma soprattutto Lama ha avuto il grande me-

«Le nostre discussioni, la stima: arrivederci amico mio»
Don Gelmini: «Ad Amelia quante scaramucce...»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

AMELIA. «Andrò a Roma a rendere omaggio a Luciano Lama e vorrei anche benedirlo. Il mio dolore è grande per la scomparsa di questo grande uomo». Sono le prime parole che ci dice Don Pierino Gelmini, il fondatore della Comunità Incontro di Amelia, la città che aveva adottato Luciano Lama, la città di cui era stato sindaco sino a qualche mese fa, sino a quando le forze glielo avevano consentito. È addolorato ed emozionato don Pierino. Ha nelle mani una lettera. Ce la mostra subito. È una lettera nella quale Luciano Lama rivolge parole di grande apprezzamento per l'opera svolta dalla Comunità e per l'impegno di don Pierino, inviata in occasione del 4esimo convegno internazionale delle Comunità Incontro che si tiene a Bangkok ed al quale Lama fu invitato. In quella lettera è lo stesso Lama a ricordare i «momenti di contrasto» avuti in passato con don Pierino, per motivi «tecnico-amministrativi», ma subito formula i suoi auspici «per un clima di amicizia sempre maggiore tra la città di Amelia e la Comunità Incontro».

Don Pierino, come ricorda Luciano Lama?

Ho conosciuto personalmente Luciano Lama quando venne qui a fare il sindaco. Ho avuto subito la sensazione di avere di fronte a me un uomo di una straordinaria sincerità. Non amava le chiacchiere e girare

attorno alle cose. Era diretto, concreto, chiaro.

Ha già informato i ragazzi della Comunità?

No. Lo farò questa sera (sen sera, ndr). Li convocherò tutti attorno alla «torre della memoria», il monumento che abbiamo dedicato a Giovanni Falcone. Insieme ascolteremo «Risveglio», un dolce motivo dei Pooh, ed insieme pregheremo per lui.

Nel vostro incontro avete mai affrontato la questione della «fede»?

Sì, lo abbiamo fatto. Ricordo che una volta andai a trovarlo e cominciammo a parlare di questi argomenti. Fummo d'accordo su un aspetto fondamentale: ci sono, nella nostra vita, tanti momenti che ci impongono concretezza e praticità, ma ci sono anche momenti in cui ognuno si ferma ad ascoltare la voce della coscienza, del cuore. Posso dire, dunque, che Luciano Lama era un uomo che aveva fede, fede nell'uomo. Non voglio ora farlo diventare cattolico, ma sicuramente era un credente nei grandi valori della vita. E so anche che ultimamente, nel letto della sofferenza, per Luciano queste questioni avevano assunto tutta un'altra dimensione.

Dopo le polemiche Luciano Lama venne qui a Molino Silla per una visita. Ricorda quell'incontro?

Perfettamente. Ho un ricordo molto bello. Lui era sereno ed affascinato da quanto eravamo riusciti a realiz-

zare, ma soprattutto era entusiasta del lavoro che qui facciamo per il recupero dei giovani tossicodipendenti. Mi disse anche di essere voluto venire da noi perché tutti sapessero che le nostre «scaramucce» non avevano nulla a che fare con il giudizio politico sul ruolo della Comunità Incontro.

Come ricorda Lama leader sindacale?

Luciano Lama è stato, senza alcun dubbio, un uomo che ha combattuto grandi battaglie. Certo, ci sarà chi lo potrà discutere, ma sicuramente lui è stato il leader che ha segnato trenta anni di politica sociale nel nostro Paese. Io direi che era un uomo credente e credibile nell'azione sociale e sindacale. Non è mai stato, secondo me, un cinico calcolatore degli interessi della sua parte. È stato, invece, un appassionato difensore dei deboli. Dunque non posso che esprimere anche la mia più profonda stima verso il sindacalista Luciano Lama. E se mi sarà possibile vorrei andare a Roma per dire queste cose di fronte alla sua salma. Vorrei dirgli arrivederci amico mio. Abbiamo combattuto assieme credendo in ideali forti, lottando per l'umanità che vive tante tensioni. Abbiamo lottato soprattutto per i giovani. Tu stesso, caro Luciano, mi hai detto che ciò che facciamo qui è una cosa grande e nobile ed io ti dico oggi che altrettanto nobile è stata la lotta che tu hai fatto per la difesa sindacale dei lavoratori. Arrivederci amico mio.

NOI SIAMO IL NOSTRO FUTURO

VI Convention Rete di Vendita Unipol
Bologna - 1° Giugno 1996

Mille fra Agenti Subagenti e Produttori presenti a Bologna per celebrare gli importanti risultati conseguiti

A tutti gli ospiti Unipol porge il proprio benvenuto

UNIPOL ASSICURAZIONI

I vostri valori sono i nostri valori.